

Sacerdoti africani nelle valli delle Alpi: espressione della Chiesa universale o un tentativo di "tappabuchi"?

Poche settimane fa, Papa Leone XIV ha compiuto un viaggio in Africa della durata di dieci giorni, visitando Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale. Mentre le immagini provenienti dall'Algeria, paese a maggioranza musulmana, erano piuttosto sobrie, non da ultimo a causa del tempo piovoso, quelle provenienti dagli altri tre paesi erano commoventi. Il Papa ha incontrato delle Chiese giovani ed entusiaste. L'Africa, questo immenso e ricco continente, è piena di speranza e di futuro. Spesso noi europei ne siamo troppo poco consapevoli, perché da un lato non abbiamo ben presente le ricchezze culturali e le differenze tra le varie regioni africane e, dall'altro, tendiamo a considerare tutti i paesi africani come se fossero uguali, accomunandoli a problemi quali il sottosviluppo, la povertà, la corruzione e l'instabilità politica. Lo sviluppo demografico ovvero l'alto tasso di natalità in molti paesi africani viene percepito nei paesi industrializzati principalmente come un problema, anche se ormai ci rendiamo conto che il basso tasso di natalità nei nostri paesi porterà a enormi problemi sociali ed economici e che dipendiamo dall'immigrazione, nonostante le forze politiche populiste di destra si oppongano a ciò. La Nigeria, ad esempio, ha una delle popolazioni più giovani al mondo. L'età media è di circa 18 anni e oltre il 70% della popolazione ha meno di 30 anni.

Dai discorsi del Papa e dalla copertura mediatica è emerso chiaramente lo scopo della visita papale nei Paesi africani. Il Papa inequivocabilmente ha fatto capire che il futuro della Chiesa cattolica risiede anche in Africa. A conferma di ciò, vi sono i dati statistici più recenti pubblicati dal Vaticano solo alla fine di marzo, secondo i quali, per la prima volta, il numero dei cattolici in Africa ha superato quello in Europa. Nel 2024, il numero di cattolici in Africa ha superato quello in Europa di due milioni, raggiungendo i 288 milioni, e la tendenza è in aumento. In particolare, in Angola, la popolazione e il numero dei cattolici stanno aumentando rapidamente. Ciò significa che la Chiesa in Africa cresce e il segnale lanciato da Papa Leone è chiaro: nella Chiesa non si può ignorare l'Africa. In molti paesi africani, dalla Nigeria all'Uganda fino alla Tanzania, vengono fondate nuove diocesi e costruite nuove chiese. I seminari faticano ad accogliere tutti i giovani che desiderano diventare sacerdoti.

Anche in Alto Adige se ne risentono gli effetti. Grazie a un progetto, da oltre cinque anni un gruppo di giovani seminaristi tanzaniani ha la possibilità di studiare teologia a Bressanone e di fare le prime esperienze pastorali nelle parrocchie dell'Alto Adige. Al termine degli studi e dell'ordinazione sacerdotale, è previsto che operino per altri cinque anni nella nostra diocesi, prima di tornare nei loro paesi d'origine. Negli ultimi mesi due sacerdoti provenienti dalla Tanzania sono stati incardinati nella diocesi di Bolzano-Bressanone e appartengono quindi al clero della nostra diocesi, dove presumibilmente svolgeranno il loro ministero pastorale per il resto della vita. Anche sacerdoti e religiosi provenienti dall'India, dall'Indonesia e da altri Paesi operano in Alto Adige. Qualche tempo fa qualcuno mi ha chiesto, con tono critico, se con questo si volesse tentare un "tappabuchi" per la mancanza di vocazioni sacerdotali nella nostra diocesi.

La mia risposta è stata che non la vedo in questo modo. La situazione critica che stiamo vivendo nella nostra diocesi è troppo grave perché la carenza di vocazioni sacerdotali possa essere semplicemente compensata da sacerdoti provenienti da altri Paesi. La tentazione di "importare" sacerdoti può forse esserci, e a volte può sembrare proprio così. Io, però, la vedrei diversamente. Innanzitutto, la vedrei

come un segno di Chiesa universale. Un tempo erano i nostri sacerdoti e religiosi a recarsi in altri Paesi come missionari, mentre oggi è piuttosto il contrario. In entrambi i casi, però, è evidente che la Chiesa non si ferma ai confini nazionali o continentali, ma è una comunità che abbraccia il mondo intero. In secondo luogo, è un'espressione della nostra società. La nostra società è diventata plurale e circa il 10% delle persone che vivono in Alto Adige proviene da altri paesi. Questi movimenti migratori si riflettono anche nella Chiesa. Nella Chiesa e nella società, le persone provenienti da altri Paesi rappresentano un grande arricchimento. Ci mostrano la varietà e la ricchezza delle culture esistenti e ci aiutano, da un lato, ad apprezzare le nostre tradizioni e, dall'altro, a non considerarle come l'unica verità assoluta. I sacerdoti provenienti da altri Paesi spesso infondono nuovo slancio nelle nostre parrocchie, rendendo la Chiesa un'esperienza nuova. Non perché i sacerdoti locali siano inadeguati, ma perché sacerdoti "da fuori" introducono stili e metodi a noi sconosciuti che, proprio per questo, ci appaiono nuovi e freschi. Ciò ci offre un assaggio della varietà e della diversità dei modi in cui è possibile vivere la fede e costruire la comunità.

Martin M. Lintner, preside dello Studio Teologico Accademico di Bressanone